

ROSSOCORPOLINGUA

LEONARDO VILEI

TEMPO DI LAVORO

POESIE

ZONA



LEONARDO VILEI

Originario della provincia di Lecce, è cresciuto e ha studiato a Torino. Vive in Spagna dal 2006, dove ha svolto svariati lavori. Dal 2014 è docente di lingua e letteratura italiana all'Università Complutense di Madrid. Ha pubblicato alcune poesie in riviste e antologie e ha tradotto in spagnolo *La ragazza Carla* di Elio Pagliarani. Ha collaborato come corrispondente con *Il Fatto Quotidiano*, *Linkiesta*, *Il Sole 24 ore* e *Liberazione*.

**© 2020 Editrice ZONA sas
edizione elettronica riservata**

**È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
parziale o totale
senza autorizzazione
della casa editrice**

ROSSOCORPOLINGUA
collana di poesia diretta da Cetta Petrollo

Tempo di lavoro
di Leonardo Vilei
ISBN 9788864388878
Collana Rossocorpolingua
a cura di Cetta Petrollo

© 2020 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Impianto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2020

Leonardo Vilei

TEMPO DI LAVORO

ZONA

a J.M.

I. TEMPO DI LAVORO

Risorse umane

Rimetto parole legato
a una banca dati, la voce
più veloce degli occhi e della mano
che preme a forza di urti i tasti
prima che i minuti si facciano tardi
e la camicia celeste inamidata
di un minimo superiore venga
a vedere perché

tanta lentezza

ci vogliono maggiore rapidità
e destrezza, dice,
con un sorriso cordiale e canino.

Avesse almeno il pelo cupo
e denti aguzzi da lupo
lo sfiderei a un duello mortale nella steppa
invece di masticare aria sporca
impastata d'inglese e in bocca
il gergo ameno delle imprese.

Stagioni interinali

Cambio case, cieli e impieghi a ogni oscillazione
di contratto, specie in autunno.

Non riesco più a calibrare il freddo
e la primavera neppure mi lascia tranquillo.

D'estate rifletto
e in genere non trasloco. Mi vesto
a macchie e affronto tra il lieve e il colmo
lo scioglimento dei ghiacciai eterni.

La vita attiva non mi è nemica
ma non so che farmene continuamente.
Nella contemplazione, tuttavia, affogo
e finisco col pulire
le piastrelle del bagno.

In mare non ho peso
se qui ci fosse il mare.
Il cloro della piscina municipale
umilia l'immersione.

Color trasloco

Non è plausibile aver vissuto
in tutte quelle case e di una
ricordare appena l'indecenza
di un divano color polizia.

Domicilio

Una fessura e la veduta appena
a occhi semichiusi e concentrati
sui crucci quotidiani.

La tentazione di fissare in domicilio
il sentimento di una casa. Quel che c'è
si erge onnipotente sulle opzioni
che un giorno erano lievi e chiare.

La città radiale

La neve ha cullato d'assenza
tremila ferite, cantieri,
trivelle, detriti di questa
autostrada chiamata Madrid.

Si affitta e si vende tutto
nel vecchio cammino a sud.
Camminano solo quelli coi cani
o anziani non ammansiti tra i campi
e i capannoni della grande distribuzione.

Che vengano presto altre crisi
e si alzi un profumo notturno di rose.
Si smontino le scavatrici
diventino inutili rottami.
Qualcuno esca in silenzio per strada
a scuotere l'ombra di un quarto di luna.

Sprofondi l'ipnosi in crepe
acute come gravine lucane.
Il grano ricopra ogni resto
l'acqua lo faccia brillare al sole.

Ora di punta

Balzavo al crinale scosceso
pari a una capra testarda e immune
alle pietre porose e appuntite.

Mi inoltravo su scogliere pericolanti
senza far caso agli strapiombi
delle grotte che si aprivano di sotto.

Sopporto educatamente quando mi faccio folla.
Inchiodo i piedi con forza a terra
e nelle scarpe chiuse agli sguardi
spalanco le dita.

Trasporti

Da mesi la sveglia mi sfolla all'alba
al varco dei trasporti e spio
i primi volti contratti o spavaldi
velare lo sguardo di fretta incosciente.

Non sempre mi riesce di scorgere i dettagli.
A volte mi sorprende un'ora o due più avanti
traslato sottoterra da un punto a un altro uguale
le mani che reggono un giornale gratuito
che qualcuno mi avrà pur dato
ma dove?

Prospettive di carriera

Dove pensi di andare?
Le vanità urbane finiscono
al cimitero monumentale.
Nei casi migliori.

Tempo di lavoro

C'è stato un momento
il fondo concavo del pomeriggio
non era
un otre da riempire.

Passavano lenti
o veloci
i giorni. Non so.

Ora che corro attraverso
frontiere urbane
vedo solo minuti
e conto i passi
o le scale.

Distinguo in lontananza
nuvole d'alba
e le cancelli.

Devo arrivare
prima che dopo diventi
parole.

Contatti

Fuori è poco tempo fa
e anche dentro. La città vuota
come tutti gli altri
quartieri occidentali.

Una donna telefona per chiedere
che ora è
e sentirsi meno sola sapendo
che oggi è giovedì tre
di un settembre assolato
dell'anno duemilanove.

Mi parla. Le rispondo.
E pare a entrambi che siamo ancora vivi.

Quartiere residenziale

Presidiano con i loro soldi
strade strette e sgraziate
intriganti per i ladri
o le imprese di antifurti.

Possono piantare cancelli
sistemare una calla
delimitare una zolla di prato
per estrarne il verde da marzo a novembre.

Per fugare ogni sospetto di benevolenza
cani
di taglie difformi da medie a grandi e bave
a colare dai denti.

L'importanza di tenere lontani
estranei e stranieri.
Che peccato, quando arriva la sera,
la minaccia di fuori
ritrovarsela dentro.

Altri mestieri

Si calano dai tetti
senza portare regali o pulire i camini
lasciando tracce lunghe settimane.

Quando sarà di nuovo inverno
il maglione più bello
potrebbe passeggiare addosso ad un viandante.

Avevano buon gusto o solo premura?

Se non ti tolgono la vita,
e in genere non c'entra col mestiere,
rivelano gli inganni della proprietà privata
e si torna ad avere paura dei lupi.

Si ha sempre paura dei lupi, ma questa è un'altra storia.

Si perde persino la fiducia nei passeri urbani:
cos'è quel rumore lì, dietro le persiane?

E quel che è peggio
ci si distrae di altre venti leghe
dal centro del problema.

*Perché proprio qui, ora,
e con sembianze umane?*

Trasferta

Un treno sui binari pendolaresco e grave
tignoso come un tram di ferro tra le pieghe
di un dove che una volta fu campagna o niente.

Un treno pendolino lo sfotte raso raso.
Lo sfiora, lo soverchia e sfreccia con la coda
lasciando tutto intorno un dubbio esagonale.

La nebbia tace e assolve il suo dovere
di manto indifferente
ai corvi e alle cravatte.

Programma per il fine settimana

Evado o non vado sui monti
le spiagge atlantiche, metalliche, lievi
fredde agli inguini le onde
gli anfratti, le ombre
le cale
le corse e le cosce dividono il mare.

In cima a quell'onda che sbatte sul fondo
morire sarebbe un secondo e poi
niente prima o ritorno più tardi.

Visioni castigliane

Sottrarsi
nel silenzio astratto e austero
di una qualche città della Castiglia.

Incupirsi
e vestire abiti scuri e spessi.
Osservare il tramonto brumoso d'inverno
e cercare riparo nell'ombra d'estate.

Ci precede un intero sistema di scambio.
È talmente pesante
che vorrei essere vecchio.

Altre visioni castigliane

Andare incontro
alla luce d'agosto
nelle terre sospese dell'altopiano.
Di quercia in quercia
sopportando l'assenza
di ombra e di fiumi.

Di notte
lasciarsi stupire
dalle stelle tremanti
nell'aria ferma
e avere paura – in presenza di luna –
a un rumore lontano
o vicino
di natura.

Soltanto l'alba
ci troverà immobili
e certi.

Le ferie non servono a niente

Cento autunni perdono
le foglie
uno, il primo,
moriremo
l'ultimo è troppo
autunno
sono magre
le piogge.

Mi sveglierò farfalla
o di pietra e saranno
gialle le macchie
e marroni
nel fango.

Sarebbe importante sentire
le foglie
cadere quando sono morte
le parole.

Lavori domestici

Spremendo il cielo
in sete di penombra
verrà ottobre grigio
a strati e sarà freddo.

Pulirò i vetri con la carta di giornale
di due giorni addietro.

Sembrava la rivoluzione in copertina
ed era un temporale.

Fusi orari

Ti svegli in una camera d'albergo di Shanghai
e la tua voce mi giunge mattutina
mentre ritorno a casa da una cena
e qui è notte o almeno pare
buio e liscio il cielo.

Dicembre in questi paralleli
è un rincorrersi di lune e nuvole grandiose
con scariche di piogge improvvise
e un sole fiero che protegge i merli e le case.

Le mattine ti vorrei accanto
a leggere libri che parlino
d'amore e di primati
prima di andare nei luoghi colmi
di vetri e di ascensori
a muovere un cursore e sentire
di tanto in tanto
un battito d'ali.

II. NOTIZIE

Elefanti

Tenaci, di pelle coriacea,
preistorico avanzo
di una educazione della specie
andata a buon fine.

Già scampati
al diluvio universale
nonostante l'ingombro
di una mole inusitata.

Li videro i romani
varcare imponenti le Alpi,
raccontano i sussidiari
della scuola elementare.

Allo zoo come al circo
si mostrano pazienti coi bambini
surclassando la concorrenza della tigre
dell'orango e degli animalisti.

Gli elefanti
si estingueranno tra dodici anni
annuncia
il telegiornale della sera
tra un servizio sullo sciopero dei treni
e le previsioni del tempo
per la giornata di domani.

Austerità

Il futuro dell'Italia era la Grecia
e degli altri eterni porci meridionali.

Eliminare i ponti
festivi, soffiare leggeri gli orari
ai consumi, ridurre
stipendi, ammortizzare torti
sospendere statali imboscati
e pensioni ai troppo vecchi.

I giorni li salviamo per dispetto e intemperanza.
Le notti ci fingiamo edonisti di natura.

Emeroteca

Determinate com'erano a imporsi
si affidavano a un impasto di colla
e cellulosa adatte a malapena
a superare tre inverni.

Alcuni decenni vantaggiosi
avevamo fatto grande affidamento
al posto fisso e alla pensione.

Perciò ingrandivamo gli archivi
senza averli sgravati dai mille
scaffali di polvere e tarli.

Lo racconteranno un cronista
avvantaggiato a posteriori o due righe
di compendio a trattati maggiori.

Autodifesa

Abbiamo creduto di nuovo
alle ombre che danzano
al ritmo di nazione.

Il prossimo a dire
che un tedesco è quadrato
o un portoghese pigro
si prende un ceffone.

Umori

Discorsi da reti asociali
la polis è appena un conato
di sfogo o sarcasmo a un mi piace.

Qualcuno ci crede persino.
Cambiare il mondo si può
se clicchi e rimandi a altre dieci persone.

E il cuore si infetta di umore perpetuo.

Socialità

Financo al caffè compito si sbraita
per fare le scarpe al vicino e mai
che si spengano i bassi intronanti.

Ma il tè al bergamotto è caro
e il biscotto stantio lo fanno pagare
con gelida eleganza di una volta

Intrattenimento

Ansia da inglese fluente
per dire con sommo stupore
oh really, ma che, veramente?

Che cosa fai per educarti
alla morte, non si domanda
ai corsi di lingua, per buona educazione.

Breaking news

Mi volto di schiena ai momenti
cruciali che accadono ad ogni respiro.

Attendo un racconto meno villano e intanto
mi vesto da santo e infrango i congegni
della mia distrazione indecente.

Supplemento

Frotte di economisti e misuratori
ad ogni angolo insediati e lesti
a scrivere dei nostri bisogni
alle loro carriere ammaestrati.

Dieci o cinque consigli
a stupirci come indovini
sui giornali affamati di nomi
e puttane accademiche.

La nostra ignoranza finanziaria
la farsa delle loro intenzioni.

L'eccentrico silenzio di un vate
di Stanford, preludio di un'imminente
scemenza a rimbombo globale.

La faccenda dell'io

È sancito
mediante applicazione a specchio
che il giorno declami la stessa parola
e un'immagine presa di sbieco di sé.

Inserisci qui il codice d'attivazione
per ricevere una foto di te quotidiano
e il pronome più caro alla vista e all'udito.

Per timore di dio invano
la prima persona assoluta
vuol bene il suo rosario.

Corrispondenze

Un giorno di elezioni nel Maine e in California
in palio l'aumento del petrolio
e le ragioni del darwinismo.

Un tavolo all'aria aperta a l'Avana
in camicia di lino. Un panama
ma senza sigaro, troppo acre l'odore.
A un'ora dalla fine della rivoluzione.

A Parigi finalmente, a Londra mai sul serio.
A Shanghai piuttosto a trafficare più o meno
legalmente le volte in cui a Mercurio
viene voglia.

Verso il Caucaso e l'Asia centrale
terza o quarta conseguenza a destra
dell'oleodotto o gasdotto
o diciotto giorni in Crimea.

Sarajevo fu davvero piovosa ed ebraica.
Buenos Aires sognata, crudele e ortogonale.

Da Tangeri in poi piansi la penombra
dello stare in luogo. Lunghi pomeriggi
al centro dell'altrove.

Tempo di quaresima

Ci ritrovammo privi
di voci e abbracci, di baci
amministrati alla rinfusa
delle chiassose cricche di edonisti
di liti tra gli automobilisti
degli azzuffi dei cani e dei padroni
dei proverbi e gesti infantili degli anziani
delle sfacciate intemperanze dei bambini
dei prati che crescevano nei parchi
serrati ai nostri sguardi e ai nostri piedi.

Quale miracolo privo di testimoni
si gestava sui colli e gli eremi vuoti
sulle vette dei monti carenti di sciatori
sugli scogli, vacanti i pescatori,
incerti i polpi e i granchi sul da farsi.

Quanto avrà tardato il lupo
a sentire con narici di sospetto
il suo nemico fatale ritirarsi
dalle rotte delle prede?

Non un'assenza, propriamente detta,
ma un difetto generale di presenza,
dell'uomo rintanato in questa primavera
che è festa per qualcuno che cinguetta
sugli alberi in vacanza dai nostri scuotimenti.

Leonardo Vilei e la feroce epica del quotidiano Tempo di lavoro e scommessa di vita di Cetta Petrollo

Ho conosciuto Leonardo Vilei nel 2016 quando, insieme a Ignacio Vleming, venne premiato per la bella traduzione in lingua spagnola di *La ragazza Carla* di Elio Pagliarani, pubblicata poi nel 2017, grazie al contributo dell'Associazione Elio Pagliarani, col titolo *La muchacha Carla* dalla casa editrice La Bella Varsovia. La sua passione per la poesia di Elio Pagliarani e la splendida, innovativa, traduzione – a partire dalla scelta del titolo, *muchacha*, non altra parola – la capacità di trasferire il ritmo dei versi in altra lingua – si legga ad alta voce ad esempio la straordinaria resa ritmica del cavalcantiano coro finale – mi spinsero a chiedergli se avesse inediti di poesia e la risposta arrivò con questa raccolta, che ora viene pubblicata come secondo titolo della collana Rossocorpolingua.

Tempo di lavoro potrebbe avere come esergo alcuni versi memorabili di Elio Pagliarani, quelli che chiudono *Dittico della merce: II. Certificato di sopravvivenza*: “[...] cavalieri con macchia e paura cavalieri di mezzo ideale/ un'impronta affidata a un giornale, mio cuore di merda e sbocco finale”.

Una raccolta la cui misura, nella mutevolezza delle accensioni e degli appannamenti delle emozioni, è l'intrecciarsi, fino a venirne travolti, della propria esperienza personale e quotidiana – l'esperienza del capitale umano – con le regole

imposte da altri ben più obbliganti capitali, in un mondo in cui la natura talvolta, quasi per sbaglio, o per caso, riesce ancora a meravigliare, rompendo le ferree ragioni della sopravvivenza.

Gli *Elefanti* di Vilei, quelli che lo accompagnano nella sua educazione sentimentale al lavoro (“Tenaci di pelle coriacea,/ preistorico avanzo,/ di una educazione della specie/ andata a buon fine”), trascinano con loro parole assai care a Pagliarani – “È ormai provato che sono una pellaccia”; “l’ossequio necessario alle consuetudini della specie” – e con esse combattono la loro battaglia di resistenza, lontani dalla tentazione di morte (ah quel cervo del Massachusetts!) che sembra circuire l’autore (“che peccato, quando arriva la sera,/ la minaccia di fuori/ ritrovarsela dentro”).

Nella lotta fra viaggi veri e immaginati nei luoghi del commercio e dell’economia (“Frotte di economisti e misuratori/ ad ogni angolo insediati e lesti/ a scrivere dei nostri bisogni/ alle loro carriere ammaestrati”), mestieri diversi (“Quando sarà di nuovo inverno/ il maglione più bello/ potrebbe passeggiare addosso ad un viandante”) e pause di sospensione lirica del tempo-lavoro (“Dicembre in questi paralleli/ è un rincorrersi di lune e nuvole grandiose/ con scariche di piogge improvvise/ e un sole fiero che protegge i merli e le case”; “sarebbe importante sentire/ le foglie/ cadere quando sono morte/ le parole”), nella tensione umorale del cuore (“E il cuore si infetta di umore perpetuo”), la scommessa è quella che le parole abbiano lunga vita affidate “a un impasto di colla/ e cellulosa adatte a malapena/ a superare tre inverni” e che siano ricordate in “due righe/ di compendio a trattati maggiori”.

Poemetto che si dissemina, narrazione di un tempo di apprendistato faticosamente vissuto.

Indice

I. TEMPO DI LAVORO

Risorse umane	7
Stagioni interinali	8
Color trasloco	9
Domicilio	10
La città radiale	11
Ora di punta	12
Trasporti	13
Prospettive di carriera	14
Tempo di lavoro	15
Contatti	16
Quartiere residenziale	17
Altri mestieri	18
Trasferta	19
Programma per il fine settimana	20
Visioni castigliane	21
Altre visioni castigliane	22
Le ferie non servono a niente	23
Lavori domestici	24
Fusi orari	25

II. NOTIZIE

Elefanti	29
Austerità	30
Emeroteca	31

Autodifesa	32
Umori	33
Socialità	34
Intrattenimento	35
Breaking news	36
Supplemento	37
La faccenda dell'io	38
Corrispondenze	39
Tempo di quaresima	40
Leonardo Vilei e la feroce epica del quotidiano	
Tempo di lavoro e scommessa di vita	
di Cetta Petrollo	41

www.editricezona.it
info@editricezona.it

ROSSOCORPOLINGUA

Intorno al Premio Nazionale Elio Pagliarani si va formando una comunità letteraria unita dalla consapevolezza del valore vitalizzante e etico della lingua poetica. La collana Rosso-corpolingua si propone di dare voce ai poeti esordienti che partecipando al Premio si sono riconosciuti nelle linee fondanti del suo Manifesto, e cioè nell'opposizione a una "comunicazione appiattita sul luogo comune, di una letteratura asservita al più facile consumo, di una poesia appagata del proprio ripiegamento autocommiseratorio", offrendo materiali linguistici e linee di ricerca all'omonima rivista, edita dall'Associazione Elio Pagliarani. Con queste iniziative, che agiscono sugli strumenti linguistici e sulla loro diffusione e dialogo nella società civile, ci auguriamo di dare un contributo alla ricerca e alla costruzione di una diversa architettura letteraria, giacché come recitano i memorabili versi di Pagliarani "il nostro daffare al momento/ è saltare saltare saltare/ se no sulla coda ci mettono il sale".

Cetta Petrollo

ROSSOCORPOLINGUA

Tempo di lavoro potrebbe avere come esergo alcuni versi memorabili di Elio Pagliarani, quelli che chiudono *Dittico della merce: II. Certificato di sopravvivenza*: “[...] cavalieri con macchia e paura cavalieri di mezzo ideale/ un'impronta affidata a un giornale, mio cuore di merda e sbocco finale”. Una raccolta la cui misura, nella mutevolezza delle accensioni e degli appannamenti delle emozioni, è l'intrecciarsi, fino a venirne travolti, della propria esperienza personale e quotidiana – l'esperienza del capitale umano – con le regole imposte da altri ben più obbliganti capitali, in un mondo in cui la natura talvolta, quasi per sbaglio, o per caso, riesce ancora a meravigliare, rompendo le ferree ragioni della sopravvivenza.

dalla postfazione di Cetta Petrollo

**Se non ti tolgono la vita,
e in genere non c'entra col mestiere,
rivelano gli inganni della proprietà privata
e si torna ad avere paura dei lupi.**

Si ha sempre paura dei lupi, ma questa è un'altra storia.

EURO 11

ISBN 9788864388878



9 788864 388878